

La Basilica di Santa Sofia ritorna ad essere una moschea

19 luglio 2020 Lo ha stabilito un decreto del presidente turco Erdogan dopo la sentenza del Consiglio di Stato turco che ha annullato la trasformazione in museo del luogo di culto avvenuta nel 1934.

Lo stesso Erdogan ha annunciato per il 24 luglio 2020 una prima preghiera musulmana a Santa Sofia.

La basilica di Santa Sofia nasce come cattedrale bizantina dedicata alla Sapienza Divina – fu inaugurata nel 537 sotto l'imperatore cristiano Giustiniano – diventò una moschea quando gli islamisti Ottomani nel 1453 conquistarono Costantinopoli e ribattezzarono la città Istanbul. Fu poi convertita in museo nel 1934 con un decreto del padre fondatore della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk, che cercò di laicizzare l'islamismo in Turchia.

86 anni dopo la decisione di Atatürk, un decreto del presidente Recep Tayyip Erdogan, arrivato subito dopo la decisione del Consiglio di Stato di annullare la decisione di Atatürk accogliendo la richiesta di un piccolo gruppo islamista locale, stabilisce il trasferimento della gestione del sito bizantino dal Ministero della Cultura alla Presidenza degli Affari Religiosi, riconvertendo di fatto in moschea Santa Sofia.

Non è un caso, ma un passo di una strategia voluta di reislamizzazione della Turchia, perché è con un discorso alla nazione che il presidente turco ha annunciato che il 24 luglio si terrà la prima preghiera islamista a Santa Sofia. Atatürk fece, Erdogan disfece.

Riportiamo qui alcuni dei commenti al fatto¹.

Il monito del Patriarca Bartolomeo

Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, nei giorni scorsi, aveva denunciato i rischi di una decisione in tal senso: “Spingerà milioni di cristiani in tutto il mondo contro l'islam”. In virtù della sua sacralità, Santa Sofia, aveva rimarcato il Patriarca, è un centro di vita “nel quale si abbracciano Oriente e Occidente”, e la sua riconversione in luogo di culto islamico “sarà causa di rottura tra questi due mondi”. Nel XXI secolo è “assurdo e dannoso che Hagia Sophia, da luogo che adesso permette ai due popoli di incontrarci e ammirare la sua grandezza, possa di nuovo diventare motivo di contrapposizione e scontro”.

Atene: una provocazione

Il governo greco ha descritto come "provocazione al mondo civile" la decisione del tribunale turco. "Il nazionalismo mostrato dal Presidente turco Recep Tayyip Erdogan riporta il suo Paese indietro di sei secoli", ha detto in un comunicato il Ministro della Cultura greco Lina Mendoni.

Il Patriarcato di Mosca: serie conseguenze

La Chiesa ortodossa russa, che attraverso il Patriarca Kirill aveva lanciato un accorato appello, ha accolto con “grande pena e dolore” la decisione. Il metropolita Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, l'ha definita “un duro colpo per l'ortodossia mondiale”, mentre il portavoce Vladimir Legoida ha dichiarato all'agenzia Interfax che “la preoccupazione di milioni di cristiani non è stata ascoltata”. Per l'arciprete Nikolai Balashov,

¹ Fonte: <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2020-07/santa-sofia-conversione-moschea-turchia.html>

vice capo delle relazioni esterne, “questo è un evento che potrebbe avere serie conseguenze per l’intera civiltà umana”.

Il presidente islamista turco Erdogan

Erdogan, rispondendo alle critiche, ha difeso la decisione invocando la "sovranità nazionale" e assicurando che le porte di Santa Sofia continueranno a essere aperte a tutti, musulmani e non musulmani, come avviene per tutte le moschee: "Ogni critica - ha detto - è un attacco alla nostra indipendenza". Centinaia di fedeli musulmani si sono recati davanti a Santa Sofia gridando: "Allah è grande". Il capo dell'Associazione per il servizio delle Fondazioni storiche e dell'ambiente ha dichiarato che continuare a lasciare Hagia Sophia come museo farebbe "male alla coscienza delle persone".

Il rammarico dell'Unesco: Santa Sofia resti simbolo di dialogo

L'Unesco si è profondamente rammaricata per la decisione della Turchia, che cambia il "valore universale eccezionale" del sito, "potente simbolo di dialogo". "Un Paese - afferma l'agenzia Onu - deve assicurarsi che nessuna modifica mini lo straordinario valore universale di un sito sul suo territorio che si trova nella lista. Ogni modifica deve essere notificata dal Paese all'Unesco e verificata dal World Heritage Committee".

L'analisi

Venerdì 10 luglio 2020 il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha firmato il decreto che ordina la riconversione della basilica di Santa Sofia di Istanbul in una moschea. Con il decreto, Erdoğan ha trasferito il controllo della basilica – sito patrimonio dell’umanità per l’Unesco – al Direktorat degli Affari religiosi turco.

La firma è arrivata poco dopo l’annuncio che il Consiglio di Stato, il più alto tribunale amministrativo della Turchia, aveva stabilito l’illegittimità della decisione con cui nel 1934 il primo presidente turco Mustafa Kemal Atatürk aveva trasformato in museo Santa Sofia, che all’epoca era una moschea. Quindi l’ideologia islamista in Turchia sconfessa, con questo evento simbolico, tutta la strategia di Atatürk di “laicizzare” l’islamismo in Turchia.

La reislamizzazione di Santa Sofia è una questione in assoluto di nessuna importanza, una moschea in più o in meno non fa alcuna differenza, ma è altamente simbolica perché conferma il percorso che Erdogan sta tracciando per la reislamizzazione della Turchia in un contesto assai più ampio: il lungo cammino politico con cui il presidente ha progressivamente riportato l’islamismo al centro della vita pubblica della Turchia, un paese a maggioranza islamista dove Atatürk aveva cercato di far sorgere una ideologia laicista, paese che per quasi un secolo era l’eccezione laicista nel mondo islamista; e proprio per questo eccezione contestatissima dagli islamisti perché il laicismo è una ideologia che è nata in Europa; anche se qualcuno potrebbe sostenere che sia nata in Asia, per la precisione in Palestina, quando Gesù di Nazareth con il suo “Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio” per la prima volta nella storia rescisse il legame fino ad allora ferreo tra ideologie politiche e religioni. Scissione che costò ai cristiani milioni di martiri, che si rifiutavano di riconoscere l’Imperatore Romano come Dio.

Da tempo Erdoğan si diceva favorevole alla riconversione di Santa Sofia. Secondo i suoi oppositori politici è un tema che tirava fuori ogni volta che si trovava in difficoltà, e ultimamente avrebbe orientato il dibattito nazionale (e non solo, visto il valore culturale internazionale della basilica) sulla riconversione per distogliere l’attenzione dal calo di consensi del suo partito e dalla crisi economica che la Turchia sta attraversando. Evidentemente i suoi oppositori non hanno compreso la

lungimiranza di Erdogan né la sua ambizione; certo la discussione su Santa Sofia fa presa sulla parte più conservatrice e religiosa della società turca i cui sentimenti nazionalisti sono forti, ma questi sono inscindibili dall'islamismo.

Non si tratta solo di nazionalismo, per cui si tratterebbe solo di rivalità nazionalista nei confronti della Grecia e degli altri Paesi europei, identica a quella che hanno i Paesi europei tra loro, bensì di una ideologia nazional-islamista per cui quello che sarebbe solo nazionalismo se la Turchia non fosse islamizzata da secoli viene benedetto dal Corano e rinforza l'islamismo; il genocidio dei greci ad opera degli islamisti turchi della prima metà del XX secolo è una realtà storica.

Già l'anno scorso, infatti, Erdoğan aveva detto che la riconversione di Santa Sofia in moschea avrebbe rappresentato una risposta alla decisione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale d'Israele.

Affermazione che si può comprendere solo se si inquadra nello scontro tra i due semitismi². L'islamismo non potrà mai accettare la ricostituzione di uno Stato ebraista per la semplice ragione che l'ideologia islamista nasce antiebraista, a partire dalla strage dei prigionieri ebrei di Medina ordinata da Maometto; e questo avveniva in un'epoca in cui gli ebrei erano ancora deboli perché dispersi dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera dell'Impero Romano.

Poiché l'islamismo, nella sua componente religiosa, si pone come il superamento per volontà di Dio della componente religiosa dell'ebraismo, è ovvio che non possa accettare la rinascita di una componente religiosa che ritiene superata; e non lo potrà mai, perché tale superiorità è affermata nella componente religiosa, basata sulla Fede islamista, per cui è una componente dell'ideologia islamista intoccabile e indiscutibile per sempre.

A fine maggio 2020, in occasione del 567esimo anniversario della conquista di Costantinopoli (come fino ad allora si chiamava la città sul Bosforo, non a caso rinominata Istanbul) da parte degli islamisti turchi, Erdoğan partecipò in diretta streaming a una cerimonia di commemorazione organizzata a Santa Sofia in cui, per la prima volta in più di 80 anni, un imam recitò versi del Corano all'interno della basilica. Si commemorava cioè la vittoria islamista che portò alla conquista di una bella parte della Grecia di allora.

Questo provocò una reazione da parte della Grecia, paese con cui la Turchia ha una rivalità storica che ha le sue origini proprio nella conquista di Costantinopoli, rivalità che nel XX secolo si è tradotta in un conflitto e in genocidio dei greci della penisola anatolica con la totale espulsione della componente greca dalla penisola dove era presente da ben prima della nascita di Maometto. Il ministro degli Esteri greco Nikos Dendias definì la lettura del Corano dentro Santa Sofia

2 Nella Bibbia Noè aveva tre figli; Sem, Cam e Iafet. Da essi discendono i 3 gruppi etnici nei quali secondo la Bibbia stessa si divide il genere umano.

Sem è il figlio primogenito di Noè, capostipite dei Semiti, cioè dei popoli che in origine occupavano la regione compresa fra i monti Tauro e Antitauro a nord, l'altopiano iranico a est, l'Oceano Indiano a sud, il Mar Rosso e il Mediterraneo a ovest; in epoca storica, in seguito a migrazioni, le lingue semitiche (siriano, aramaico, arabo, ebraico e fenicio) si sono diffuse nella regione etiopica e in Africa settentrionale. Le analisi genetiche mostrano come i popoli genericamente indicati come "semiti" condividano una notevole affinità che confermerebbe la discendenza da antenati linguistici comuni, malgrado vi siano stati inevitabili contributi ed influenze da parte di altri gruppi linguistici; il dibattito sull'esatto significato del termine è ancora aperto ma vi è un largo consenso nell'accettare che, da un punto di vista linguistico, il termine si riferisce oggi ad Ebrei e Arabi. Definiamo qui -ismi le ideologie a base religiosa che si sono affermate in questi popoli, che potremmo denominare ebraismo e arabismo. Entrambe hanno un libro sacro (Tanakh e Corano), un fondatore (Mosé e Maometto), e in entrambe la religione è stata ed è la struttura portante dell'ideologia politica (ebraismo e islamismo) di stampo nazionalistico; ovviamente l'evoluzione storica di tali ideologie-religioni è stata estremamente complessa, e solo negli ultimi due secoli, con l'avvento del concetto di ideologia che evidenzia la dimensione politica, è possibile una analisi più dettagliata.

Iafet è il fratello, da cui secondo Genesi X, 2-5 discendono Cimmerici, Medi, Ioni; cioè i popoli non semitici stanziati nel Caucaso e nelle aree attigue dell'Europa e dell'Asia; talvolta fu anche utilizzato nel senso di indoeuropeo.

«inaccettabile», e una violazione dello status di patrimonio dell'umanità della basilica. Di fatto, per la Grecia è una umiliazione ogni volta che la Turchia celebra le vittorie dell'islamismo turco sulla Grecia.

In reazione alle proteste della Grecia, che ci sono nuovamente state negli ultimi giorni, Erdoğan ha accusato il paese di voler interferire con gli affari interni della Turchia: «Siete voi che amministrare la Turchia o no? La Turchia ha le sue istituzioni». Affermazione che definisce ulteriormente la prassi dell'ideologia islamista in Turchia: l'islamismo può mettere becco in tutti i Paesi dove vi siano islamisti, la reciprocità non è ammessa.

Analisti ed esperti hanno definito talvolta “ottomanismo” il progetto di Erdoğan di recuperare la tradizione e la cultura dell'Impero Ottomano, durato dal Trecento all'inizio del Novecento, e il cui sultano Maometto II conquistò Costantinopoli nel 1453, rendendola la capitale. In realtà costoro cercano di restringere questa ideologia a mero nazionalismo turco, forse nel terrore di dare carburante ai movimenti sovranisti occidentali e di dover accettare che non si tratti di una breve contingenza ma dell'ennesima manifestazione di un conflitto ben più ampio e complesso; perché se è “ottomanismo” allora è la stessa ideologia che ha infiammato i Balcani per secoli e secoli; ed è una ideologia con cui le negoziazioni sono solo passi moderati in un più ampio contesto conflittuale che potrà cessare solo o quando l'islamismo avrà conquistato tutta la Terra, come afferma il Corano, o quando l'islamismo sarà estinto; possibilità entrambe da considerare solo in tempi storici.

Quest'operazione di reislamizzazione non è servita ad Erdoğan solo ad aumentare il nazionalismo nel paese, né a dargli un'impronta nettamente religiosa; può supportarlo solo chi vive in una società che ammette la separazione tra ideologie religiose e ideologie politiche; nell'islamismo tale separazione non può esistere, e quindi Erdoğan agisce secondo una dimensione religiosa che politicamente traduce nell'islamismo turco.

Tanto è vero che i manifestanti favorevoli alla riconversione di Santa Sofia il 10 luglio 2020 sui cartelloni hanno affiancato la faccia di Erdoğan a quella del sultano Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli. Miglior complimento a un islamista come Erdoğan non poteva essere fatto; essere Maometto III, forse è questa l'ambizione di Erdoğan?

Atatürk fu il presidente che riformò il paese in senso laico dopo la fine dell'Impero Ottomano, e per tutto il Novecento era stato considerato il padre fondatore della Turchia. Ma la sua ideologia laica è stata sempre più abbandonata dall'attuale classe dirigente del paese e dallo stesso Erdoğan, che sul suo conto ha espresso opinioni non ambigue appoggiandosi al rifiuto serbato per decenni dai turchi coerentemente islamisti. Le azioni di governo di Erdoğan, dal divieto di vendita di alcolici vicino alle moschee alla cancellazione del divieto del velo nelle università, sono servite a rendere il paese sempre meno laico e sempre più islamista un pezzetto alla volta.

Selim Koru, un membro del centro studi turco Tepav, ha detto all'Economist che la riconversione di Santa Sofia in moschea sarà considerata dai sostenitori di Erdoğan come il culmine della trasformazione della Turchia realizzata dal presidente nei suoi anni di governo. Secondo l'AKP il periodo storico iniziato negli anni Venti con la laicizzazione della Turchia voluta da Atatürk è stato solo una parentesi. «Riconvertire Santa Sofia segnerà la chiusura di questa parentesi», ha spiegato Koru.

Soner Cagaptay del Washington Institute, un altro centro studi, la vede in modo simile: «Atatürk rese Santa Sofia un museo per ribadire il suo impegno per il secolarismo, portando la religione fuori dallo spazio pubblico. Erdoğan sta facendo più o meno il contrario». Ovviamente si tratta di un processo più ampio, che non riguarda solo Santa Sofia, e che è stata un'operazione che Erdoğan porta avanti da quasi vent'anni. Tra l'altro in Turchia ci sono altre quattro basiliche di Santa Sofia,

che un tempo erano chiese e che erano state trasformate in musei: negli ultimi dieci anni sono tutte state riconvertite in moschee, su richiesta della stessa associazione che ha chiesto la riconversione della Santa Sofia di Istanbul.

Erdoğan è alla guida della Turchia, prima come primo ministro e poi come presidente, da 18 anni, e nonostante alle ultime elezioni presidenziali abbia ottenuto un nuovo mandato fino al 2023, ultimamente le cose non gli stanno andando benissimo. L'anno scorso il suo Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) ha perso – per due volte, dopo che le elezioni contestate dallo stesso presidente erano state ripetute – alle amministrative di Istanbul, città dove Erdoğan è nato e di cui peraltro fu sindaco negli anni Novanta.

Riconvertire Santa Sofia in moschea è considerato dagli oppositori del presidente come una mossa per riprendere il controllo, anche solo simbolicamente, della propria città. L'ex ministro della Cultura e del Turismo Ertuğrul Günay, che era stato al governo quando Erdoğan era primo ministro, ha detto in un'intervista televisiva che il presidente sta facendo sì che si parli di Santa Sofia per mostrare di essere ancora padrone di Istanbul nonostante la sconfitta elettorale.

L'amministrazione di Istanbul comunque non è l'unico problema di Erdoğan. Nell'ultimo anno i consensi dell'AKP hanno continuato a calare e nel frattempo l'epidemia di COVID-19 ha danneggiato l'economia turca, che già era in crisi. Di recente ex membri dell'AKP hanno fondato nuovi partiti politici, minacciando di togliere consensi al partito del presidente tra i conservatori religiosi, che ne sono la base. Anche da questo punto di vista la riconversione di Santa Sofia sarebbe una mossa per riguadagnare consensi. Tra gli oppositori di Erdoğan c'è anche chi pensa che sia stata pensata in vista di elezioni anticipate.

Secondo l'Economist questo progetto spiegherebbe anche l'aumento delle misure repressive contro l'opposizione e la stampa avvenuto durante i mesi dell'epidemia. Tre parlamentari dell'opposizione e due giornalisti sono stati arrestati di recente con l'accusa di spionaggio e terrorismo; quattro attivisti per i diritti umani, tra cui due di Amnesty International, sono stati condannati con sentenze da due a sei anni di carcere. Nello stesso periodo a due canali televisivi sono state impedito temporaneamente le trasmissioni e un'università legata a uno dei rivali politici di Erdoğan è stata chiusa.

Non è chiaro come sarà il futuro di Santa Sofia, ma il portavoce di Erdoğan Ibrahim Kalin ha detto che continuerà a essere accessibile ai turisti, come altre moschee e come tante chiese di tutto il mondo. I mosaici che mostrano figure religiose cristiane e imperatori bizantini – compresa l'imperatrice Zoe Porfirogenita, una delle quattro donne che regnarono su Costantinopoli – e che nel periodo in cui Santa Sofia fu una moschea erano stati coperti, saranno coperti di nuovo; cosa di nessuna importanza perché sarà solo il ribadire che adesso Hagia Sofia è una moschea.

La morbidezza dei commenti sopra riportati è squisitamente diplomatica. Se si guarda all'aspetto simbolico, ed è ciò che Erdoğan vuole, cancellare una scelta storica di Atatürk significa voler cancellare tutto il laicismo di Atatürk; questo significa proclamare che l'islamismo non può essere laico, significa confermare impossibile la convivenza, se non tattica e temporanea, tra islamismo e una civiltà laica.

Il problema sembrerebbe riguardare solo l'Europa, dove gli Stati laici si sono affermati, ma in realtà riguarda qualunque Stato, perché chi afferma in Europa che l'islamismo è incompatibile con uno Stato laico lo fa perché l'Europa è laica, ma il laicismo è una ideologia debole, sia perché non si appoggia a una religione, il che le toglie il sostegno di una fede indiscutibile in quanto tale, sia perché non è una ideologia totalitaria; con una ideologia forte l'incompatibilità con l'islamismo si

rafforza, e il conflitto è inevitabile con qualunque Stato o cultura o ideologia forte che non sia islamista.

La tolleranza verso l'islamismo, che nasce come una tattica per assimilarlo o una scelta per convivere pacificamente, si rivela una tattica che consente all'islamismo di dilagare e rafforzarsi in vista di ulteriori mosse che lo rafforzino; è sicuramente possibile dialogare con gli islamisti, perché molti di fatto poi non si comportano come tali e questo vale per i tanti che teoricamente professano una ideologia e ne applicano un'altra, ma non si può dialogare veramente con una ideologia che ha tra i suoi valori fondanti il ritenersi la compiutezza di tutte le altre.

Il patriarca Bartolomeo ha compreso benissimo le implicazioni della scelta di Erdogan, e da cristiano cerca comunque la pace; non dimentica che l'interlocutore non aderisce a nessuna ideologia anche lontanamente cristiana. Non è l'atto di Erdogan a causare la rottura tra il mondo dell'Oriente islamista e dell'Occidente laico, che nasce con Maometto, semplicemente l'atto ricorda che tale rottura esiste ed è insanabile, a livello teorico. Anche la Chiesa ortodossa è sulla stessa linea. Il fatto triste è che tre Chiese cristiane parlino con tre voci diverse.

L'islamismo essendo una corda a due reoli, religione e politica, innesca reazioni in entrambi gli ambiti: dopo i portavoce delle Religioni parlano anche i portavoce degli Stati, Grecia e Turchia tirano la ragione ognuno dalla sua parte, mentre da più di un secolo è la Grecia che continua a perdere terreno. Risibile, e inutile, è la reazione dell'Unesco che come tutti gli organismi sovranazionali esibisce bei discorsi avulsi dalla realtà; discorsi su cui è impossibile non concordare.

Conclusioni

Il ritorno a moschea della basilica di Hagia Sofia è altamente simbolico, sancisce la conclusione del periodo in cui una società islamista è stata laica; fine del tentativo, e fine realizzata non per ragioni esterne ma per coerenza con l'ideologia islamista.

Forse gli storici laici del XXV secolo affermeranno che il 24 luglio 2020 fu la data di chiusura del periodo di tregua nello scontro tra islamismo e laicismo europeo iniziato con la spedizione in Egitto di Napoleone, continuato nel XIX secolo con il colonialismo e perdurato nel XX secolo in parallelo con l'infiltrazione islamista in Europa. Forse gli storici islamisti affermeranno che il 24 luglio 2020 fu la data di inizio della riscossa islamista dopo un XIX secolo di sconfitte e un XX secolo di lento recupero per realizzare il progetto di Eurabia. Non possiamo saperlo oggi.

Quel che è certo è che l'esperimento di Ataturk viene dichiarato ufficialmente fallito dallo stesso governo turco, e insieme con esso viene a cadere ogni ipotesi di esistenza di una società contemporaneamente laica e islamista.

Dal punto di vista della reazione a questo stato di cose l'Europa è divisa in tre, a seconda del grado di percezione della minaccia. L'Europa Orientale, con la Russia, si trova in prima linea da sempre già con l'Impero Ottomano ed è estremamente guardinga, arrivando anche a fronteggiare la Turchia in Libia e lo Stato Islamico del Siraq.

L'Europa Centrale cerca di portare avanti contemporaneamente la strategia di contenimento dell'immigrazione islamista e la strategia di partecipazione ad una UE attualmente islamofila. L'Europa Occidentale, da secoli la più lontana dal conflitto con l'islamismo e quindi meno sensibile al problema, ha attuato una politica islamofila ammettendo al suo interno milioni di islamisti a cui ha concesso anche la cittadinanza, e adesso in molti sorge il dubbio che la visione di una società multiculturale e multietnica immaginata 75 anni fa fu concepita per la società europea di allora,

dove europeo significava di razza bianca e di ideologia atea o cristiana; lo scontro politico tra Partiti xenofobi e xenofili è in pieno svolgimento.

Nessuno può dire cosa accadrà; probabile è che la storia si ripeterà nelle linee generali degli ultimi cinque secoli con le varianti dovute all'epoca storica. Rispetto ai secoli passati oggi la popolazione umana sta per raggiungere i dieci miliardi e in certi Paesi africani cresce al ritmo del 3 per cento annuo; i limiti di risorse rinnovabili del Pianeta Terra sono stati raggiunti; non è stato mai così facile e veloce raggiungere un luogo con mezzi di trasporto, pacifici o bellici. Quel che è certo è che il 24 luglio 2020 sarà una data storica. Per tutti.